

Martedì del Parroco – 22/9/2026

1. Introduzione e contesto del nostro cammino

Con gioia ci siamo ritrovati per riprendere il nostro percorso di fede dopo la pausa estiva. Don Guido ha aperto l'incontro delineando l'orizzonte che ci attende in questo anno pastorale: una prima parte dedicata al completamento del ciclo sulle **Parabole**, e una seconda parte in cui, accogliendo il suggerimento del nostro Arcivescovo, ci metteremo in ascolto della **Prima Lettera di San Pietro**.

Il nostro obiettivo non è semplicemente "imparare cose nuove", ma vivere un'esperienza profonda di:

- **Ascolto** autentico della voce del Signore.
- **Meditazione e Lectio** per lasciar scendere la Parola nel cuore.
- **Preghiera** come risposta vitale a quanto udito.

2. La Parola di Dio: Il nostro canone di riferimento

Don Guido ha voluto ribadire con forza una premessa metodologica: i Vangeli sono il nostro "**canone di riferimento**" assoluto. Anche se quest'anno ricordiamo gli 800 anni delle Stimmate e della morte di San Francesco – figura grandiosa e amatissima – dobbiamo ricordare che nessun santo, per quanto eccelso, può aggiungere nulla o mettersi sullo stesso piano dei quattro Evangelisti. La vita dei santi è una risposta alla Parola, ma la Fonte rimane intoccabile.

Ogni Evangelista ha scritto per una comunità specifica, facendosi interprete dei gesti di Gesù per persone con "un nome, un cognome e una storia". Come ricorda il Salmo citato dal parroco ("*Dio ha parlato una parola, due ne ho udite: Sua è la grazia, sua è la potenza*"), l'unica Parola di Dio viene udita in modi diversi da ciascuno di noi. Nessuno può arrogarsi il possesso esclusivo della verità; la Parola è un dono che si accoglie e si ridice con la propria vita, senza sensi di esclusività.

3. Analisi della Parabola del Semiatore (Matteo 13)

Confronto tra gli Evangelisti Matteo e Marco

Abbiamo analizzato come Matteo rielabori la predicazione di Gesù per la sua comunità, evidenziando differenze sottili ma decisive rispetto a Marco:

Elemento	Evangelista Marco	Evangelista Matteo
Azione di Gesù	Utilizza il verbo " Insegnare "	Utilizza il verbo " Parlare "
Descrizione Terreni	Utilizza il Plurale (le categorie)	Utilizza il Singolare (il terreno)
Focus Spirituale	Narrazione didattica	Appello alla coscienza individuale

La chiave di lettura: Il passaggio dal plurale al singolare e l'uso del verbo "parlare" trasformano la parabola da lezione pubblica a un colloquio intimo. Matteo ci mette con le spalle al muro: non si parla più di "terreni generici", ma di **te**. "Tu, oggi, che terreno sei?".

Il ciclo dell'ascolto e la lotta contro il maligno

Don Guido ha tracciato il percorso che la Parola deve compiere in noi: **Ascolto → Comprensione → Conversione → Frutto**.

È fondamentale il passaggio della **comprensione**: se la Parola non viene compresa, arriva il "Maligno" e la ruba dal cuore. Questo legame con il Padre Nostro ("*Liberaci dal male/maligno*") ci ricorda che la sterilità spirituale non è sempre solo colpa nostra, ma è frutto di una lotta spirituale reale.

Uno sguardo alla terra di Gesù

Per comprendere l'apparente "spreco" di seme, don Guido ci ha spiegato che in Palestina si seminava **prima dell'aratura**. Il seminatore gettava il seme su una terra ancora dura, dove passavano strade o crescevano rovi, e solo dopo rivoltava la terra. Questo spiega anche l'eccezionalità del frutto: in un terreno arido che normalmente rendeva il 10-15%, produrre il 30, il 60 o il 100 per uno è un vero miracolo della Grazia.

4. La Parola come persona e relazione

Il "Seme" non è un concetto morale, ma è **Gesù stesso**, carne e corpo. Don Guido ha usato parole molto forti per ricordarci la centralità dell'incontro sacramentale: **l'Eucaristia è superiore a tutto** – superiore al Papa, ai miracoli dei santi, a ogni gerarchia. È il contatto diretto con il Corpo di Cristo, l'unico che rigenera davvero.

Per illustrare il primato dell'ascolto, è stata fatta un'analogia con la psicologia e la vita nascente: per un neonato, il senso più importante non è la parola (che non comprende ancora), ma l'**udito**. Il bimbo ha bisogno di *sentire* la voce, il pianto è una richiesta di essere ascoltato. Così noi, prima ancora di parlare a Dio, dobbiamo "addestrare l'orecchio" a percepire la Sua presenza che ci guarisce.

5. La Parabola della Zizzania: Il mistero del male e la nostra fatica

Riflettendo sul "nemico" che semina il male mentre tutti dormono, siamo stati invitati a guardare in faccia il mistero dell'iniquità.

- **L'istruzione del Padrone:** "Lasciate che crescano insieme". Dio ci chiede pazienza. Spesso vorremmo sradicare subito il male, ma il rischio è di distruggere anche il grano buono. La giustizia umana ha sempre "effetti collaterali"; la giustizia di Dio attende la mietitura.
- **La Chiesa non è una "Cittadella di puri":** Don Guido ha criticato la mentalità degli **Esseni** di Qumran, che si isolavano dal mondo per sentirsi eletti e puri. Il

cristiano, invece, vive "in mezzo al mondo", nella confusione del campo dove grano e zizzania si intrecciano.

- **L'esempio del Centro d'Ascolto:** Il parroco ha condiviso una riflessione molto concreta: al Centro d'Ascolto incontriamo poveri che spesso non sono educati, non sono puliti e sono molto esigenti. Questo ci ricorda che siamo tutti, reciprocamente, un "**peso**" gli uni per gli altri. Eppure, è proprio in questo "contatto fisico" faticoso, e non nelle offerte distanti, che si gioca la nostra fedeltà al Vangelo.

6. Sintesi del dialogo con la comunità

- **I terreni della vita:** Abbiamo compreso che i terreni non sono stati fissi. In certi periodi siamo strada, in altri rovi, in altri terra fertile. La parabola descrive le fasi della nostra esistenza.
- **Realtà vs favole:** Don Guido ha precisato che le parabole non sono "favole" come quelle di Esopo o Cappuccetto Rosso (che sono fantastiche e morali). Le parabole sono **verosimili**: parlano di padri, figli, pastori e contadini. Sono fatti della vita reale in cui Dio si nasconde per farsi trovare.
- **Il sacerdote come strumento:** Il prete è stato definito un "servo inutile" (nel senso evangelico di chi ha fatto solo il suo dovere). Non ha poteri magici per convertire; è solo un portinaio che apre la porta, ma l'incontro avviene tra lo Spirito e il cuore del fedele.

7. Approfondimento: La figura del "portinaio" (*thyroros*)

Partendo da una suggestione su Giovanni 10, abbiamo riflettuto sulla figura dello *thyroros* (il guardiano della porta). In un mondo dove siamo "laicizzati" e distratti da centomila parole vuote della TV e dei social, il compito della Chiesa e di ogni cristiano è quello di **addestrare l'udito**. Dobbiamo sviluppare un "orecchio assoluto" per distinguere la voce del Pastore in mezzo al rumore mediatico. La missione del "portinaio" è aprire la strada e poi farsi da parte: non dobbiamo legare le persone a noi stessi o a figure umane (fossero anche grandi predicatori), ma permettere che le pecore seguano l'unico Maestro.

8. Conclusione e invito alla riflessione

L'incontro si è concluso con l'esortazione a non restare "folla" che guarda da lontano, ma a diventare "discepoli" che scelgono liberamente di seguire Gesù.

Ci lasciamo con una domanda da custodire nel silenzio della nostra preghiera settimanale: **"In questo momento della mia vita, quale terreno sto offrendo al Signore? Sono disposto a sopportare la fatica della zizzania accanto a me, confidando nella Sua misericordia?"**

Prossimo Incontro: Continueremo la lettura delle parabole nel Vangelo di Matteo e dedicheremo uno spazio alla preparazione della liturgia domenicale. Siete tutti invitati a portare le vostre riflessioni e suggerimenti per le letture.